

Viaggio nel cinema ungherese

2

L'«intrattabile» Andras Kovacs il cineasta della responsabilità

Premiato a Karlovy Vary per «Giorni freddi» sul massacro di Novi Sad, è irritato ora a Venezia col suo ultimo film «I muri», che affronta audacemente il problema del «compromesso» nella società socialista - Una pantomima cinese all'origine del titolo



DALL'INVIATO

BUDAPEST, 18 agosto

Sono in parecchi a ritenere i muri, il secondo dei film ungheresi inviati a Venezia (il primo, come dicevamo ieri, è il silenzio e il grido di Miklós Jancsó), uno dei più spregiudicati e moderni usciti da una cinematografia socialista. Forse anche più coraggioso di Venti ore, che faceva l'esame di coscienza degli avvenimenti del '56, e che ha rilanciato nel mondo il cinema non in Italia, dove ancora non è stato proiettato, se bene vi avesse pervinto vinto a «Giorni freddi».

Julio Garcia Espinosa, il regista cubano, è stato il primo premio assoluto ai trionfatori del festival europeo dell'anno...

Il cubano è un parlante franco ed entusiasta per lui «danza morale», la qualità primaria di qualsiasi rivoluzione autentica. Ma la sera ascolta, piuttosto, Andras Kovacs consera perito e pacato, spiritoso e sornione, ed è un piacere sentirlo. Questo cineasta di talento e questo teorico che non scherza, i problemi sul tappeto sono tanti, tutti quelli suggeriti dal film e anche altri, che vengono fuori a mano a mano che l'atmosfera si riscalda.

Il dialogo Nel film I muri si respira la stessa atmosfera. Il dialogo ha un peso preponderante, al contrario che in quelli di Jancsó, dove la sua funzione è ristretta al minimo. È un dialogo che si svolge su molteplici piani, tra numerosi e vari personaggi, e ci si insanguina in un interesse, come a offrire il panorama di un dibattito plurimodale e di un coro costante e spericolato, di un giro d'orizzonti ideologico alla ricerca di una verità di fondo che impugna tutti a differenti livelli, con tutte le componenti di verbalismo, di opportunismo, di falsa coscienza, ma anche con un'autocritica spaziosa e sincera, e con l'aspirazione di un temperamento «intrattabile».

A proposito di quest'ultimo appetito, pre preciso che Kovacs, almeno per i titoli (anzi, soltanto per essi), è un po' il Felini ungherese. Il suo primo film che conti, infatti, si chiamava appunto Gli intrattabili, fece scappare nel Paese quattro anni fa, e da allora quando si vuol parlare di uno che è coccolato e ardito nelle proprie idee, di uno che pensa con la propria testa e agisce con le proprie opere, insomma di uno che combatte seriamente e senza paragoni per il socialismo, si dice che è un «intrattabile».

«Il valore di documento e di provocazione di quel saggio di «cine-verità» ha fatto sì che l'espressione venga usata ormai comunemente, in un senso sempre più positivo. Con la sua macchina da presa il regista intervistava separatamente un gruppo di inventori e di scoprittori, che in diversi rami della tecnica avevano trovato e sperimentato qualcosa di nuovo e di utile, e che mentre dall'estero ricevevano consensi e proposte, si sentivano in patria prodotti di «cine-verità» dell'industria, dell'indifferenza e dell'incertezza burocratica. La testimonianza dei lavori prodotti era così circostanziata e precisa, la galleria delle personalità interrogate così eloquente, e la denuncia della ottusità amministrativa così abnorme, che il film a poco a poco si tramutava in un giallo, in un film-mistero (come lo definivano opportunamente anche i bollettini pubblicitari): sembrando in effetti, una tale caccia di frodo, a parte così evidenti, in un'indagine mostruosa. Ma soltanto a chi — puntualmente Kovacs — si rifiutò di indagare e di conoscere fino a quali abissi si fosse giunti, una burocrazia male intesa e peggio impiegata.

Paura I «muri» dell'ultimo film sono invece quelli che possono esistere nella nostra immaginazione di militanti. Dobbiamo, però, che il titolo Falak sia popolare in Ungheria come l'altro. L'origine del concetto è un raffinato poeta che, una scena in cui porta anche in Italia. Il regista la riprende e descrive in un articolo pubblicato recentemente da Cinema Nuovo (1967) e da «Dae» individua bene illuminata, ma si suppone che essa sia al di là di due si muovono con estrema cautela e lo spettatore ha modo di riflettere che essi si muoverebbero molto più agilmente, se sfruttassero tutto lo spazio di cui dispongono». E conclude: «Innanzitutto nella realtà sociale i muri non sono rigidi, ma mobili, e dipende anche da noi, che cerchiamo di romperli, di superarli, di passarli».

Un poeta Un poeta magiaro dei più grandi, Endre Ady, ha scritto una volta che «il più piccolo è piccolo, e più il suo inno nazionale e lungo». Kovacs cita per dare immediatezza alla misura della propria ricerca, come di quella di Jancsó, su ciò che non decise più oltre scusato nella superbia, nella superficialità, negli errori e nei delitti di un popolo, e non soltanto di quello ungherese. Quando stava risalendo il Danubio per trovare il luogo adatto alle riprese, egli ebbe con il conduttore dell'imbarcazione questo scambio di battute, che potrebbe apparire benissimo a un film di Jancsó: — Che cosa girerete qui? — «una scena di battaglia». — No. Un massacro di civili. — Comesso da chi? Dalles SS?

sidente, non sapendo che pesare pigliare, temporeggiare. Temporeggiare in attesa che rientri da Parigi un terzo importante personaggio, che ha nell'azienda un potere decisivo. Potrà tentare quest'ultimo, se torrà, una meditazione, oppure potrà schierarsi con l'uno o con l'altro: affar suo. L'altro ha un ritardo, e il terzo uomo, questo terzo lato del triangolo ideologico, informato della faccenda in corso, ha tutto l'agio di meditare sopra. Sua moglie, per esempio, gli telefona preoccupata supplicandolo di restare dove è, di tenersi fuori dall'impiccio. E così lo consiglia anche un suo amico ungherese entrato il dal '56, e che si sta benissimo e tranquillo. Mentre la moglie dell'ingegnere vorrebbe che lui tornasse presto, a difendere il marito.

La scelta non è facile per nessuno. Ognuno ha un suo tipo di compromesso da proporre. La rete dei rapporti e degli scontri si fa sempre più complessa, più tesa. Quando il «mediatore» rientra a Budapest, l'ingegnere è già stato ucciso. Ma la lotta non finisce qui; anzi, in certo senso, da qui veramente comincia. La lotta successiva è la rivolta. Il finale.

cora di accreditare, per scartarne le responsabilità sempre sugli altri. E come fare è un fenomeno permanente, ancora. Dall'Indonesia al Vietnam, dal Congo al Biafra, dall'America del Sud a quella del Nord, i fatti sono sotto gli occhi di tutti. È comodo attribuire tutto a forze mafiose e demoniache. Più preciso che intendere emulare, o perlomeno, al quale vuole ispirarsi: Harry Belafonte. Jools, che la chiamano a Londra, non è molto entusiasta di come vanno attualmente le cose nella sua terra: «La scena sembra, con poche eccezioni, dominata da una musica di stile «mamma e papà». I pochi complessi d'avanguardia che abbiamo sono costretti a suonare l'esterro. I dischi intelligenti ricevono poco aiuto e poca diffusione alla radio, così che i giovani fanno fatica a conoscerli. In Inghilterra c'è, a mio parere, una brava cantante che potrebbe far molto: Kiki Dee. Ma nessuno le offre serie possibilità di suonare l'esterro.». Per questo Julie Driscoll preferisce viaggiare in continuazione e, magari, prima o poi accetterà anche una delle numerose offerte cinematografiche.

Ugo Casiraghi NELLE FOTO: (in alto) i quattro «responsabili» nel film «Giorni freddi» di Andras Kovacs, di prossima programmazione italiana. «Il bianco è un colore implacabile», ha scritto il poeta magiaro Gyula Illyés; (sotto) il regista Andras Kovacs (a sinistra) durante le riprese notturne a Parigi del suo ultimo film «I muri». A destra l'attrice francese Bernadette Lafont; (a destra) il regista Andras Kovacs.

disco «Giorno di Giacom Manzoni»

Un poeta magiaro dei più grandi, Endre Ady, ha scritto una volta che «il più piccolo è piccolo, e più il suo inno nazionale e lungo». Kovacs cita per dare immediatezza alla misura della propria ricerca, come di quella di Jancsó, su ciò che non decise più oltre scusato nella superbia, nella superficialità, negli errori e nei delitti di un popolo, e non soltanto di quello ungherese. Quando stava risalendo il Danubio per trovare il luogo adatto alle riprese, egli ebbe con il conduttore dell'imbarcazione questo scambio di battute, che potrebbe apparire benissimo a un film di Jancsó: — Che cosa girerete qui? — «una scena di battaglia». — No. Un massacro di civili. — Comesso da chi? Dalles SS?

La carriera di Julie Driscoll

Jools, una vedette nata fuori casa

Un pronostico azzeccato - Canta, ma pensa al cabaret

MILANO, 18 agosto. Le previsioni fatte a fine '67 da un notissimo settimanale musicale inglese si sono avverate in pieno: il «Melody Maker», infatti, aveva presentato Julie Driscoll come la probabile protagonista femminile del 1968. L'inverno scorso, la cantante inglese era pressoché sconosciuta in patria, più ancora di quanto lo fosse all'estero. Oggi, è veramente uno dei maggiori personaggi. La scoperta ufficiale della Driscoll è avvenuta, questa prima volta, a Parigi. E dopo lo exploit parigino è stata la volta di quello italiano. Evidentemente, i fans italiani hanno preso l'occasione di laureare una «vedette», perché Julie Driscoll si era esibita a lungo al Piper di Milano qualche mese prima, senza però divenire un caso. Comunque la cantante si deve essere accostata all'Italia, visto che ci è tornata più volte: a fine autunno su un tour di noi e questa volta ha intenzione di presentarsi in una veste del tutto nuova.

«Voglio tenere a battesimo proprio in Italia — dice — una mia nuova forma di spettacolo. Sarà una specie di cabaret, ma non intellettuale, non per diletto, un cabaret popolare, con riferimenti all'attualità. O, se si preferisce, un musical in miniatura. Gli italiani non mi ascoltano soltanto cantare, ma mi vedranno anche danzare e recitare». La Driscoll ha, infatti, in mente un modello più preciso che intendere emulare, o perlomeno, al quale vuole ispirarsi: Harry Belafonte. Jools, che la chiamano a Londra, non è molto entusiasta di come vanno attualmente le cose nella sua terra: «La scena sembra, con poche eccezioni, dominata da una musica di stile «mamma e papà». I pochi complessi d'avanguardia che abbiamo sono costretti a suonare l'esterro. I dischi intelligenti ricevono poco aiuto e poca diffusione alla radio, così che i giovani fanno fatica a conoscerli. In Inghilterra c'è, a mio parere, una brava cantante che potrebbe far molto: Kiki Dee. Ma nessuno le offre serie possibilità di suonare l'esterro.». Per questo Julie Driscoll preferisce viaggiare in continuazione e, magari, prima o poi accetterà anche una delle numerose offerte cinematografiche.

Forse, sulla scia del successo di Harry Belafonte, la cantante balza alla notorietà nel '68, ha in animo ambiziosi progetti per la sua carriera.

La 7ª Sagra dei cantastorie domenica a Piacenza

MILANO, 18 agosto. La VII edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie si svolgerà, ancora una volta, a Piacenza (Palazzo Gotico - Piazza Cavalli) il 25 agosto. Nel corso della manifestazione si manifesterà la presenza di un poeta: Quasimodo, il conflitto per l'isola delle Rose, generico in Bialla, psichiatrici e sport, la banda Cavalieri, ecc.

«La battaglia della Neretva» in fase di montaggio

BELGRADO, 18 agosto. È in corso il montaggio delle scene finora girate di «La battaglia della Neretva», il film più grandioso realizzato dalla Jugoslavia, con la regia di Veljko Bulajic. Le ultime trecento sequenze del film verranno girate nel mese di novembre nelle zone montagnose di Makljenac, di Prozor e di Jablanica. Il film che narra la vicenda di un fatto di guerra realmente accaduto in Jugoslavia durante l'ultimo conflitto mondiale, è già stato venduto a 75 Paesi.

TELERADIO

preparatevi a...

Le vacanze (TV 1° ore 18,15) Il programma principale della «TV dei ragazzi», La ralgia delle vacanze, curato dalla Tomasi De Michelis e dalla Verrelloni, presenta il vincitore di un gioco per l'estate, Riccardo Del Turco, ed Anna Identici. Il primo canterà Lugio, la seconda presenterà Non calpestare i fiori e darà il via al consueto gioco di Arlecchino. Seguirà la solita visita ad una colonia estiva e la parte sportiva (questa volta dedicata all'equitazione).

Clair inglese (TV 1° ore 21)

La breve e non molto felice esperienza inglese di René Clair, viene ricordata questa sera con un'opera che — tuttavia — non è priva di qualche garbo e porta spesso i segni delle cose più riuscite del celebre regista francese. Girato nel 1936, il fantasma galante (questo il titolo del film), è infatti una garbata satira degli americani e del loro modo di vita. Vi si narra la storia di un fantasma, trasportato in America con tutto il castello (rimontato in piena Florida): il fantasma cerca invano di spaventare i nuovi ospiti e vi riuscirà soltanto alla fine, e proprio un discendente di un'antica famiglia rivale. Nel frattempo si intreccia una storia d'amore a lieto fine. Il film è ben lontano dall'aguzzia satira di Clair parigino degli anni trenta: tuttavia, grazie ad un buon gruppo di attori e caratteristi, riesce ad avere qua e là una pungente efficacia. Gli interpreti sono: Robert Donat, Jean Parker, Eugene Pallette, Everley Gregg, Ralph Bunker. Il film è presentato da Gian Luigi Ronzi.

Balletti di Taormina (TV 2° ore 22,15)

Ripreso al teatro greco di Taormina, vi è in onda lo spettacolo di balletti del «The Festival of Group of Contemporary Dance», su coreografia di Hassia Levy-Haron. Il gruppo si è esibito per la prima volta in pubblico nel 1962 e presenta uno spettacolo di notevole qualità. Di particolare interesse appare anche l'accompagnamento musicale, fatto di musica strumentale, concreta ed elettronica.

Il maestro elementare (TV 2° ore 23,15)

Dal Primo programma primaverile, viene replicato A tu per tu, la rubrica curata da Giorgio Vecchiotti. La puntata di questa sera è quella dedicata ad un maestro elementare dell'alto Mantovano, Walter Camatti, che si sposta in bicicletta di cascina in cascina, leggendo e commentando poesie e romanzi e discutendone con i suoi improvvisati ascoltatori. Alle letture, il maestro alterna talvolta anche lezioni di musica.

Antologia di «Guglielmo Tell» (Radio 1° ore 21)

Nel quadro delle celebrazioni per il centenario rossiniano, vengono trasmesse alcune pagine scelte dal Guglielmo Tell, l'opera che fu rappresentata per la prima volta il 3 agosto 1829 a Parigi. Queste «pagine» saranno interpretate da Rossana Carteri, Mario Filippeschi, Giuseppe Taddei, Graziella Scutti, Fernando Corena.

RAI programmi TV nazionale radio TV secondo programmi svizzeri

Mia Farrow: nè alimenti nè soldi da Frank Sinatra

HOLLYWOOD, 18 agosto. Mia Farrow ha dichiarato o non aver chiesto né gli alimenti né alcun altro beneficio economico nel suo divorzio messicano da Frank Sinatra.

L'ESEMPIO DI HAENDEL

È un'esecuzione che metti in luce con plasticità le qualità timbriche e costruttive di questo oratorio, che vanno ri-